

INTERVISTA A GUSTAV HOFER – NOÉMIE DI GIORGIO E LUCIA ROSMARINO

Gustav Hofer è giornalista culturale per il canale televisivo franco-tedesco Arte e coregista, insieme a Luca Ragazzi, di diversi documentari sull'attualità italiana tra il quale "Italy : Love it or Leave it" uscito nel 2011. Questo docu-trip verrà presentato all'occasione della giornata di studi, organizzata dall'università di Nantes il 19 febbraio 2014, che avrà come tematica la nuova migrazione giovanile italiana. L'abbiamo intervistato su EuradioNantes, il 27 novembre 2013.

Per incominciare una domanda sugli italiani che partono adesso. Ci colpisce due volte, la prima perché noi siamo studentesse, quindi in questo mondo universitario, la seconda perché, al contrario di quanto è avvenuto tradizionalmente, sono i giovani diplomati o iper-diplomati che stanno partendo. Cosa è successo nel sistema universitario italiano per arrivare a questo punto?

Diciamo in primi, spero che sia anche una cosa positiva se i giovani partono per fare esperienze all'estero, questo credo sia anche importante per l'idea di Europa che io ho, cioè un continente dove c'è scambio culturale. Ma il problema è che da noi i laureati diplomati spesso non hanno un'altra "chance", quindi devono partire non perché abbiano tanta voglia di farlo ma perché nel sistema universitario italiano non trovano la possibilità o il modo per realizzare quello che loro vorrebbero fare. E questo, in gran parte, è dovuto a un sistema oligarchico nepotistico per cui o fai parte di quelli che seguono un gruppo dirigente, un rettore, un professore e sei disposto a fare tutto, o altrimenti avrai tante difficoltà e spesso appunto la scelta è quella di provare un altro posto anche perché al livello economico uno guadagna di solito il doppio all'estero che in Italia.

E infatti, una cosa ci ha colpito nel documentario, è una frase che dice un'amica sua : "non è possibile educare dei figli in Italia" perché quella frase?

Io credo che sia dovuto un po' alla decadenza morale che questo paese è vissuto negli ultimi vent'anni, per cui credo che lei si è riferita proprio a questo, cioè crescere un bambino dove

ti viene insegnato che l'illegalità fa parte del sistema per cui anche tu se vuoi andare avanti devi iniziare a non rispettare le regole, penso che sia legato a questo fondamentalmente. Però ovviamente è una cosa triste.

Quindi è piuttosto una questione di moralità nonché di situazione economica?

Chi lascia l'Italia oggi non lo fa solo per una questione economica, una parte sicuramente parte per questo motivo, però altri anche per la difficoltà di riconoscersi nel proprio paese per cui in qualche modo spesso ci sentiamo estrani nel nostro proprio paese. Poi c'è anche la questione per esempio dei diritti per le coppie omosessuali, l'omofobia continua o la xenofobia resa quasi a sistema, per cui c'è anche questa difficoltà che spinge secondo me le persone a lasciare l'Italia, perché non trovano più la bellezza che l'Italia una volta offriva, cioè anche quel senso di comunità, di benessere o del vivere insieme.



Abbiamo sentito dire proprio da Lei in un'intervista che gli italiani sono numerosi fuori dall'Italia, cosa trovano altrove?

Dipende dove vanno. Trovano le crepe più buone che in Italia. Credo che sia proprio le opportunità che trovano all'estero, quelle opportunità che spesso appunto in Italia non trovano. Però va anche detto che noi abbiamo incontrati italiani all'estero che sono partiti con questo sogno di trovare le opportunità, di potersi finalmente realizzare ma alla fine fanno i camerieri a Londra o l'autista in Francia, per cui questa visione che all'estero sicuramente riusciranno a realizzarsi non sempre si è realizzata.

Cercano di ricostruire un paradiso perduto all'estero?

Quello che succede spesso con gli italiani che stano all'estero è che all'inizio dicono "Tutto funziona! Che bello! Ma quanto è efficiente questa città!", poi dopo qualche anno, applicano questo

atteggiamento di essere critici su qualunque cosa, anche nel paese che hanno scelto. Per cui quando siamo stati in Australia, per esempio, gli italiani che stanno lì da vari anni hanno iniziato a raccontarci delle cose orrende sull'Australia. È una questione di mentalità credo: siamo destinati a voler criticare sempre.

Gli italiani sono più attaccati degli altri al loro paese quando sono fuori?

Forse sono dei romantici. Una volta che ti sei dimenticato di tutte le cose che non funzionano tendi ad idealizzare questo paese, perché è vero che il modo di vivere le amicizie è diverso che in Germania, la qualità della vita per tante cose è diversa da altri paesi e questo spinge a diventare un po' nostalgici. Ma credo che sia nella natura umana di idealizzare il posto nel quale non vivi più.

Sì, la memoria è selettiva...

Infatti, poi basta che vengono in Italia per un mese.

Alla fine del vostro documentario, una frase ci ha colpito: "la vita è troppo breve per

non essere italiani", lei che desiderava così tanto andare via, sottoscrive questa frase?

Quando abbiamo fatto il film l'ho sottoscritta assolutamente. In questo momento per essere sinceri non sono più così convinto, perché sono passati ormai più di due anni che abbiamo fatto questo film e ci ritroviamo adesso più o meno nella stessa situazione. Per cui c'è in me anche quella parte che avrebbe voglia ogni tanto di dire "questo paese non ha futuro, questo paese non vuole proprio cambiare e non cambierà mai". Però poi, c'è pure la parte dell'ottimista che dice "vediamo, magari succederà un miracolo".



Un'altra domanda, nel vostro documentario si parla di una presa di coscienza collettiva rispetto alla condizione delle donne in TV, ma non solo. Le sembra che questo riesca a far cambiare le cose o è sempre così deluso come c'è l'ha detto prima?

No, credo che sulla questione della rappresentazione del corpo femminile qualcosa si è mossa appunto grazie al lavoro che ha fatto Lorella Zanardo, anche a "Se non ora quando?"¹ e anche al lavoro che sta facendo la presidente della camera Laura Boldrini. È diventato un tema di cui la gente, o almeno la televisione pubblica, ne ha preso coscienza. La televisione è cambiata in quel senso, almeno quella pubblica. Questa è una nota sicuramente positiva.

Quindi anche se questo non era avvenuto per anni e se molte delle illusioni di due anni fa sono rimaste per strada, questa è comunque una cosa positiva...

Sì, qui c'è stato un'evoluzione assolutamente.

Ci fa piacere sentirlo...

¹ Gruppo di donne che lotta per la dignità femminile, www.senonoraquando.eu